Così il cinema di Allende a Pesaro

La rassegna «Il cinema di Allende», che avrà luogo a Pesaro tra il 12 e il 19 settembre, nell'ambito della X mostra internazionale del nuovo cinema, comprenderà circa una ventina di titoli tra film di vario metraggio.

La lista provvisoria comprende, oltre ad alcuni numeri significativi del *Noticiero cinematografico* della Chile film, i seguenti titoli: *Descomedidos y chascones* di Carlos Flores; *El primer año* di Patricio Guzman; *La historia* di Sergio Castilla; *Historia del movimento obrero* di un collettivo; *Compañero presidente* di Miguel Littin; *La expropriacion* di Raul Ruiz; *La respuesta de Octubre* di Patricio Guzman; *No nos trancaran el paso* di un collettivo; *Venceremos* di Pedro Chaskel e Hector Rios; *Entre ponerle y no ponerle* di Hector Rios; *Casa o mierda* di un collettivo; *Nijita* di Sergio e Patricio Castilla; *Cronica del salnitre* di Angelina Vasquez; *Escuela Santa Maria de Iquique* di Claudio Sapiain; *No es hora de llorar* di Pedro Chaskel.

Completeranno la rassegna la nuova edizione de *La tierra prometida* di Miguel Littin, il film che lo scorso anno, proprio nei giorni del «golpe» fascista, avrebbe dovuto concludere la IX mostra internazionale del nuovo cinema, e *Dialogos de exilados* di Raul Ruiz, il primo lungometraggio cileno interamente progettato e realizzato in esilio, la cui lavorazione è terminata nei giorni scorsi a Parigi.

Visita sul set di «Novecento»

Bertolucci si rifà al romanzo storico popolare

Attraverso la narrazione delle vicende incrociate di due famiglie il regista vuole costruire un quadro d'insieme delle lotte contadine in Val Padana dall'inizio del secolo ad oggi

Dal nostro inviato

BUSSETO, 24

Persa nella campagna affocata tra Busseto, Roncole-Verdi e Soragna, in un angolo appartato della «Bassa», la cascina «Le Piacentine» si stende tra i prati con le sue spesse mura di «cotto», i colori vivi e caldi del vecchio intonaco, l'architettura terragna e potente di una piccola fortezza intrisa non di reboanti fatti d'arme, ma della fatica e di tutte le ricorrenti, quotidiane tribolazioni dell'uomo. Qui, sotto la grande barchessa del fienile, nell'afrore ubriacante di stallatico, di erba e di sudore, tra le mucche che muggiscono annoiate, si gira *Novecento*, il nuovo film di Bernardo Bertolucci *(La commare secca, Prima della rivoluzione, Partner, Strategia del ragno, Il conformista, Ultimo tango a Parigi)*. Sono di scena due «Mostri sacri» dello schermo: Burt Lancaster e Sterling Hayden, vestiti e truccati da vecchi contadini padani, si muovono con gesti lenti e misurati tra gli attrezzi agricoli, il letame e le bestie come non avessero mai fatto altro nella loro vita. Sembrano due patriarchi biblici con le loro imponenti, massicce figure, la faccia tormentata dalle rughe, l'espressione intenza e severa tipica del contadino carico di problemi, di stanchezza e di un'antica pazienza.

Già questa prima ricognizione sul *set* di *Novecento* costituisce un impatto emozionale abbastanza inconsueto, ma lo stesso film si prospetta fin d'ora anche più stimolante, tutto popolato com'è da una selva di personaggi, di avvenimenti estremamente emblematici degli anni che vanno, appunto, dal '900 ai giorni nostri e oltre. Nato dopo una lunga e laboriosa fase di preparazione, *Novecento* — basato su una sceneggiatura originale cui hanno posto mano lo stesso Bertolucci, il fratello Giuseppe e Kim Arcalli — si snoda attraverso le vicende incrociate di due famiglie contadine padane, i Berlinghieri e i Dalcò, evocate a grandi scorci attraverso i momenti cruciali dell'epopea (per gran parte ignorata) della campagna italiana: dalle grandi lotte sociali agli inizi del secolo alla prima guerra mondiale, dall'agitato dopoguerra al fascismo, dalla lunga ablezione sotto il «regime» al dirompere esaltante della Liberazione nel '45.

Novecento risulta così, almeno negli intenti originari, un affresco di vaste proporzioni nel quale — dopo un ampio prologo che vede a confronto i due patriarchi delle famiglie Berlinghieri e Dalcò, rispettivamente l'agrario Alfredo (Burt Lancaster) e il contadino Leo (Sterling Hayden), attorniati dai famigliari e da personaggi vari — prendono gradualmente risalto e significato le vicende dei protagonisti più giovani (nati entrambi nell'anno '900): Alfredo Junior (impersonato da Gérard De Pardieu), figlio di Giovanni (Romolo Valli) e nipote del vecchio Alfredo; e Olmo (Robert De Niro) nipote di Leo.

Il quadro d'assieme diventa via via più complesso col progredire del racconto e si arricchisce ulteriormente di figure, di fatti; di momenti storici particolarmente importanti non solo e non tanto per le vicende individuali dei personaggi, ma anche e soprattutto per l'incedere sempre più corale, collettivo della narrazione. Il film si affolla addirittura di presenze, di volti, di nomi che caricano ogni avvenimento di una profonda pregnanza drammatica, sociale e politica: Attila il fascista (un ruolo ancora vacante) e la sua amante Regina (Laura Betti), suor Desolata (Francesca Bertini) sorella del vecchio Alfredo, Anita (Maria Schneider) moglie di Olmo, Rosina (Maria Monti) madre di Olmo, la vedova Pioppi (Alida Valli), Ada (Dominique Sanda), e così via.

«*Novecento* — ci dice Bertolucci, palesemente provato al termine di una faticosa giornata di riprese — è un film, in sostanza, sul popolo contadino, un popolo che sviluppa da sempre la sua creatività per costruire la propria storia, la propria cultura». E giusto secondo questo intento la struttura narrativa di *Novecento* si articola attraverso le scansioni «naturali» del mondo contadino: le vicende di Alfredo jr. e di Olmo seguono, possiamo dire, quasi in organica concomitanza il succedersi delle stagioni, cioè l'infanzia-primavera, l'adolescenza-estate, la prima maturità-autunno, l'incipiente vecchiaia-inverno, per riesplodere e ricomporsi dialetticamente nella nuova, catartica primavera della Liberazione nel '45, punto focale del film, cui il racconto si rifà con significativa insistenza.

Alfredo jr. e Olmo, due vite, due destini che si accostano, s'intrecciano con altre vite e altri destini, si dipanano contigui, si scontrano nei momenti delle scelte radicali, ma che non convergono né convergeranno mai: da una parte l'arbitrio del privilegio e dello sfruttamento capitalistico. Alfredo, l'agrario borghese; dall'altra la ragione della storia e della coscienza di classe, il contadino comunista Olmo: questo l'assunto di fondo di *Novecento* che, come precisa Bertolucci, «è il secolo che vedrà finalmente la morte della figura del padrone».

Ci sembra importante rilevare, al proposito, che se ad una valutazione superficiale *Ultimo tango a Parigi* (assurdamente bloccato ancora oggi nelle more di un pretestuoso procedimento giudiziario) poteva forse apparire il «punto di non ritorno» cui era approdato il lavoro creativo di Bertolucci, questo *Novecento* rimette invece in causa e in movimento tutta la serie di complessi motivi ispiratori e culturali ai quali lo stesso cineasta si rifà da sempre con rinnovata problematicità di accenti.

Basti ricordare qui la dialettica intensità con la quale Bertolucci ha saputo affrontare, in vari periodi e con variabili ma sempre interessanti risultati, il rapporto tra sentimento e realtà della storia *(Prima della rivoluzione, Partner)*, tra padri e figli *(Strategia del ragno, Il conformista)*, tra cinismo borghese e angoscia esistenziale *(Ultimo tango a Parigi)*. In questo senso è quanto mai sintomatico che Bertolucci dica oggi: «*Se Ultimo tango* ha segnato per me un momento di riflessione contingente, esistenziale. *Novecento* vuole avere invece il respiro corale del racconto dispiegato, del romanzo storico popolare e, in certo qual modo, su questo terreno penso che *Strategia del ragno* ne sia stata un'utile, preliminare prova generale».

Sauro Borelli

NELLA FOTO: *Bernardo Bertolucci.*

Iniziativa del Comune

Per commemorare Busoni grande impegno di Empoli

Una serie di manifestazioni di sicuro valore culturale varata in occasione del cinquantenario della morte del musicista — Giovedì l'inaugurazione

Dal nostro inviato

EMPOLI, 24.

La figura e l'opera di Ferruccio Benvenuto Busoni — in occasione del cinquantenario della morte, avvenuta a Berlino nel 1924 — saranno al centro di una serie di manifestazioni con le quali si intende non solo rendere omaggio ad un grande figlio della terra empolese, ma soprattutto sollecitare una maggiore conoscenza critica dei contributi originali che egli ha portato nel campo della produzione musicale (Montale ha definito Busoni il «precursore di una musica che finora nessuno ha composto»), della sensibilità dimostrata verso i filoni innovatori che si affermavano in Germania attraverso la dodecafonia (Schoenberg, Berg, Hindemith), della sua diretta partecipazione al dibattito teorico avviato in Germania ai primi del '900.

E' lo stesso sindaco di Empoli, Mario Assirelli, che ce ne parla: «Il Comune di Empoli ha preso l'iniziativa di onorare degnamente la ricorrenza del cinquantenario della morte di Ferruccio Busoni con il proposito di sottolineare l'importanza che il nostro musicista ha avuto come compositore, come trascrittore, come teorico della musica, come insegnante in gran numero di istituti musicali in Italia ed all'estero e, soprattutto, come insuperabile pianista. Va inoltre osservato che la conoscenza dell'opera di Busoni, in tutti i suoi aspetti è lungi dallo avere, almeno in Italia, quella diffusione che merita. A questo fine il Comune di Empoli ha promosso una serie di iniziative per valorizzare l'opera di Ferruccio Busoni, che rimane uno fra i maggiori protagonisti della musica del nostro secolo. Le manifestazioni si articoleranno in più momenti: particolarmente importante è dedicato alla realizzazione di un programma musicale con la collaborazione della Regione, dell'Amministrazione provinciale, della Pro loco per la parte istituzionale, e del Teatro Comunale di Firenze, del Teatro Comunale di Bologna, dell'Accademia Chigiana di Siena e del Conservatorio Cherubini di Firenze per la parte artistica».

«E' per noi — ha proseguito il sindaco — motivo di viva soddisfazione essere riusciti a costituire un comitato scientifico presieduto dal maestro e compositore Luigi Dallapiccola, il cui interesse verso Busoni è rappresentato non soltanto da una affinità culturale, ma anche dalla cura espressa nella traduzione delle lettere inviate da Busoni alla moglie attraverso le quali è possibile ripercorrere l'*iter* stimolante di questo nostro grande musicista: le lettere, tradotte dal Dallapiccola, furono pubblicate da Ricordi nel 1955. Del comitato fanno parte inoltre Luciano Alberti, Mario Fabbri, Massimo Mila, Luigi Pestalozza, Piero Santi, Pietro Scarpini e Guido Turchi. Si prevede inoltre — ha concluso il sindaco — la realizzazione di un seminario di studi busoniani sotto la direzione di Luigi Dallapiccola e Mario Fabbri, l'organizzazione di una tavola rotonda con la partecipazione di studiosi busoniani a livello internazionale, nonchè la pubblicazione di un volume di scritti di Busoni in larga parte inediti in Italia».

Fin qui il sindaco, presidente del Comitato organizzatore. Sappiamo però che sono allo studio forme di collaborazione con enti e istituti musicali stranieri per un eventuale trasferimento di alcune manifestazioni empolesi, che dovrebbero anche essere incluse nel circuito della regione toscana. Risulta, infine, che il museo busoniano sistemato nella casa natale di Busoni, in Piazza della Vittoria, sarà gestito direttamente dal Comune di Empoli, con l'intento di farne un centro di studio teorico e didattico di musica e di dare l'avvio ad iniziative busoniane di carattere permanente.

Si tratta, come si vede, di un grosso impegno culturale dell'Amministrazione democratica di Empoli, che intende ricordare degnamente Ferruccio Busoni proseguendo, del resto, una tradizione già felicemente portata avanti dall'Associazione Amici della musica e che vide ad Empoli lo stesso presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, in un non dimenticato e riuscitissimo festival busoniano. A nostro avviso, proprio ai fini dei propositi espressi dal sindaco, potrebbero essere interessate le stesse scuole cittadine, sia attraverso la distribuzione di un quaderno sulla vita di Busoni, sia attraverso concerti specifici per studenti.

La sua vita, infatti, si presta ad una interessante ricognizione nella situazione a cavallo dei due secoli: dalla nascita di Busoni avvenuta nel 1866 ad Empoli, alle cure e agli insegnamenti affettuosi ricevuti dalla madre Anna Weiss, che lo avviò allo studio del pianoforte, e alla conoscenza delle più significative pagine della musica contemporanea; dal primo concerto dato a sette anni con musiche di Maendel e Schumann, alle peregrinazioni dovute al primo conflitto mondiale; dalla gratuita e ingiusta accusa di antitalianità alla umiltà con cui cercava di guadagnarsi da vivere nella Svizzera dirigendo l'orchestra e impartendo lezioni private: una trama di esperienze esistenziali che si collegano con uno dei momenti più gravi della vita dell'Europa e che anche attraverso le peregrinazioni forzate e l'incomprensione nei confronti della musica busoniana, denuncia il clima di crisi e di irrazionalismo che imperversava nel nostro paese ormai avviato verso soluzioni politiche (e quindi culturali), liberticide e reazionarie.

Le manifestazioni si inaugureranno giovedì 29 agosto, alle ore 18, nella Sala della Biblioteca comunale: dopo il saluto del sindaco di Empoli, Mario Assirelli, terrà la prolusione il maestro Luigi Dallapiccola. Alle ore 21, in piazza Farinata degli Uberti, verrà rappresentato l'*Arlecchino*, una delle più interessanti opere di Busoni: direttore d'orchestra sarà il maestro Piero Bellugi, regista Roberto Guicciardini; le scene e i costumi di Lorenzo Ghiglia; interpreti saranno gli artisti del corso speciale d'opera dell'Accademia Chigiana di Siena e l'orchestra sarà della Settimana musicale senese.

Le manifestazioni proseguiranno martedì 3 settembre con un concerto nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani con musiche di Busoni, con la partecipazione di eminenti e prestigiosi solisti, fra cui anche il flautista Severino Gazzelloni; sabato 12 ottobre, sempre nella Chiesa degli Agostiniani, verranno presentate le trascrizioni curate da Busoni di musiche di Bach; mentre martedì 29 ottobre nel palazzo delle esposizioni sarà presentato un concerto di musiche di Busoni e di Schoenberg. Come abbiamo detto, *a latere* delle manifestazioni musicali ci saranno tavole rotonde e dibattiti sul contributo e sull'opera teorica di Busoni.

Giovanni Lombardi

le prime

Cinema

L'amico di famiglia

Lucienne, moglie di Paul, ambizioso sindaco d'una città della provincia francese, diventa l'amante del vice-sindaco e braccio destro del marito, Pierre. Costui affretta la fine della propria consorte, malaticcia da sempre. Più tardi, Lucienne e Pierre, insieme, uccidono Paul, simulando un incidente stradale. E' accaduto infatti che il sindaco ha scoperto la relazione ed è disposto a chiudere entrambi gli occhi, purché Pierre si presti ad avallare i suoi loschi traffici (speculazioni sulle aree e cose del genere): e a Pierre questo non va bene, mentre Lucienne non sopporta più nemmeno la presenza del viscido coniuge. Polizia e magistratura sospettano, ma il potere gollista dice di metter tutto a tacere, per evitare lo scandalo; poi ci ripensa, sollecitato da una lettera, non sappiamo se stolida o perfida, della figlia adolescente di Lucienne (frutto di una vecchia relazione della donna), cosicché i due assassini saranno arrestati.

In Francia, questo film di Claude Chabrol (titolo originale *Les noces rouges*) ha avuto guai per le sue allusioni alla corruzione della classe dirigente. Ma bisogna dire che gli elementi «politici» vengono immessi abbastanza a forza dentro la storia di una passione esclusiva e delittuosa, i cui precedenti sia letterari sia cinematografici sono parecchi. All'attivo una certa proprietà nell'ambientazione e il buon mestiere degli attori, a cominciare da Michel Piccoli (Pierre), che ben dipinge, con qualche distacco ironico, il ritratto di un uomo mediocre e grigio, vivo solo di una prepotente sensualità. Adeguati Stéphane Audran e Claude Piéplu, così come Clotilde Joano ed Eliana De Santis.

Una giornata di Ivan Denisovic

Il romanzo che rivelò Aleksandr Solgenizin fu pubblicato in URSS nel 1962. Il film che ne è stato tratto risale a tre-quattro anni or sono. Lo ha diretto Casper Wrede, nato in Finlandia, ma attivo in Gran Bretagna; le riprese sono state effettuate integralmente in Norvegia; attori inglesi (a cominciare dal protagonista, Tom Courtenay) e norvegesi si dividono le parti principali; direttore della fotografia è lo svedese Sven Nykvist, abituale collaboratore di Bergman.

La vicenda di questa opera prima dello scrittore russo, ora espulso dal suo paese e trasferitosi in occidente, è largamente nota. Sulla scorta di evidenti esperienze autobiografiche, Solgenizin vi narra la «giornata», appunto, di uno dei tanti internati nei «campi» dell'epoca staliniana, dopo l'ultima guerra: un uomo semplice, un lavoratore, un soldato, condannato ingiustamente e adesso impegnato in una dura lotta per la sopravvivenza; accanto a lui, altre figure significative di vittime della repressione: ufficiali, intellettuali, seguaci di sètte religiose, gente comune.

Fedele al libro, anzi pedissequa in più punti, l'opera cinematografica cerca nei suoi momenti migliori di esprimerne lo spirito profondo: al di là della denuncia delle aberrazioni di un travagliato periodo storico, si avverte qui un richiamo alla solidarietà, alla fratellanza fra quanti, non per loro colpa, sono stati piombati in una condizione fra le più tragiche, e tentano, istintivamente o coscientemente, di salvare la dignità propria e di tutti. E' un discorso «umano» e «cristiano», quello che, dalla pagina, si riflette sullo schermo, con scarse implicazioni politiche dirette. Tuttavia siamo ancora ben lontani dall'involuzione oscurantista e reazionaria dell'ultimo Solgenizin.

Austero non meno del libro (ma c'è qualche sbavatura propagandistica in più, soprattutto nella fastidiosa voce fuori campo), il film si propone dunque con un certo decoro, avvalorato dalla maestria dell'operatore e dalla buona resa complessiva degli attori. Prolissità e monotonia insidiano spesso il racconto, al centro del quale spicca comunque la bella sequenza della costruzione di un edificio, cui Ivan Denisovic e i suoi compagni concorrono con una alacrità man mano più viva e quasi felice, ritrovando nel lavoro, ancorchè forzato, un pegno e una promessa di libertà.

ag. sa.

Contratto marsigliese

La tesi di questo film, diretto con sicuro mestiere da Robert Parrish, è che anche i *killer* muoiono, e che chiunque si voglia mettere in una difficile avventura ha bisogno di aiuto.

L'avventura in questione è originata dalla volontà di Steve Ventura, funzionario di polizia americano a Parigi con compiti e fondi speciali, di uccidere Jacques Brizard, il capo di una grossa organizzazione di trafficanti di droga. L'eroina, Brizard, la tratta addirittura a quintali, il che gli permette di disporre non solo di molti soldi, ma anche di alte protezioni politiche e poliziesche.

Il compito di togliere di mezzo questo pericoloso individuo viene affidato a un sicario, Deray: uomo dal cervello che funziona, dai riflessi pronti, e dal fisico prestante. Ma mentre Deray è a buon punto nel suo lavoro, Ventura ci ripensa, perché vuol cogliere il trafficante con le mani nel sacco. Di qui una serie di complicazioni, che vedono il nostro assassino a pagamento costretto a combattere su più fronti. Due sparatorie — una che coinvolge tutti e una più breve, col silenziatore — concludono la vicenda.

Contratto marsigliese si discosta da analoghi prodotti nostrani per una certa cura nei dettagli, per la discreta fattura dei dialoghi, nonché per la capacità di riproporre, con un guizzo di fantasia, situazioni più volte viste.

Aiuta il regista nella sua fatica un *cast* niente affatto male, composto di Michael Caine (il *killer*), Anthony Quinn (Ventura), James Mason (Brizard); cui fanno da contorno Marcel Bozzuffi, Maurice Ronet e altri.

m. ac.

La preda

Passioni al sole sulla costa caraibica della Colombia dove Nagaina, giovane indigena, viene raccolta da tale Daniel dopo avere subito violenza da tre mascalzoni. Daniel vive di espedienti ed è afflitto da una moglie alcoolizzata. Si innamora della ragazza e medita di partire; ma occorrono soldi, perciò organizza un furto che finisce male.

In carcere, Daniel conosce un contrabbandiere, insieme col quale fugge. Rimasto ferito nell'evasione, Daniel commette l'errore di mandare avanti il nuovo amico, più intraprendente e prestante, a cercare Nagaina. E' fatale che dall'incontro scocchi il colpo di fulmine. Daniel, furente vuole vendetta. Ma all'ultimo momento, con un gesto di generosità, risparmia i due amanti, e anzi li salva dai poliziotti perchè possano ricominciare, come si dice, la vita in lidi più felici.

Da questo breve riassunto, potrete avere una idea di ciò che il film di Domenico Paolella racconta, e di come lo racconta.

E si badi che, a rigore, *La preda* tradisce entrambe le sue promesse più allettanti: non fa dell'erotismo, a parte qualche convenzionalissimo amplesso, e non fa dell'esotismo, giacchè la scelta geografica, non ha alcun valore speciale, se non quello di legittimare il colore della pelle della protagonista Zeudi Araya, etiope trasformata qui in afroamericana (al suo fianco Renzo Montagnani e Franco Gasparri).

RAI TV

oggi vedremo

LUCIEN LEUWEN (1°, ore 20,30)

Quarto episodio dello sceneggiato tratto dal romanzo di Stendhal con la regia di Claude Autant-Lara interpretato, tra gli altri, da Bruno Garcin, Nicole Jumet, Antonella Lualdi, Mario Ferrari e Marco Tulli.

Il marchese di Pontleve, capo dei legittimisti di Nancy e padre della bella Bathilde esige la rottura del legame fra la figlia e Lucien Leuwen. Con un abile inganno viene fatto credere al giovane innamorato che Bathilde abbia avuto un figlio da una relazione colpevole.

Lucien, disperato, abbandona Nancy e la vita militare e torna a Parigi, ove il padre gli propone di divenire segretario del Conte di Vaize, ministro degli Interni.

QUALCOSA DA DIRE (2°, ore 21)

Quelli che hanno qualcosa da dire sono i cantautori, che da stasera si danno appuntamento ogni settimana per discutere, criticarsi e fare ascoltare i loro nuovi motivi. In ogni puntata interviene un giornalista con il ruolo di «provocatore». All'appuntamento di oggi partecipano Gino Paoli, Dino Sarti, Bruno Lauzi, Francesco De Gregori, Walter Caldi, Antonella Bottazzi, Riccardo Marasco, (che parla di Edoardo Spadaro, «pioniere» dei cantautori) e Paola Mannoni, che declama versi tratti dalle canzoni di Gino Paoli. Da Memo Remigi, che conduce lo spettacolo assieme ad Aldina Martana, ascolteremo il brano *M come Milano*.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
18,15 La TV dei ragazzi
19,00 Professor Baldazar «L'invasione dei cucchiai volanti». Cartone animato.
19,10 Tomassino il ditone
19,20 Prossimamente
20,00 Telegiornale
20,30 Lucien Leuwen
21,40 La domenica sportiva
Fasi conclusive del campionato di ciclismo professionisti
23,00 Telegiornale

TV secondo

15,00 Collegamento via satellite con Montreal
Campionato mondiale professionisti su strada - Campionati europei di pallanuoto e nuoto - Atletica leggera - Automobilismo.
20,30 Telegiornale
21,00 Qualcosa da dire
22,10 Settimo giorno
22,50 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 19, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,35: Rubrica religiosa; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,15: Allegro con brio; 10,50: Le nostre orchestre di musica leggera; 11,30: Bella Italia; 12: Dischi caldi; 13,20: Ma guarda che tipo; 14: Vetrina di un disco per l'estate; 15: Vetrina di Hit Parade; 15,20: Palcoscenico musicale; 17: Campionato mondiale di ciclismo professionisti su strada a Montreal; 17,10: Batto quattro; 19,20: Ballate con noi; 20: Stanza musicali; 21,05: Parata di orchestre; 21,30: Concerto di T. Bergamo; 22,10: Intervallo musicale; 22,20: Andata e ritorno; 23: I programmi della settimana.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 10,30, 13,30, 17,25, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Il giocone; 12: Cleo domenica; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Il bianco e nero; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Campionato mondiale di ciclismo professionisti su strada a Montreal; 15,45: Supersonic; 17: Le nuove canzoni italiane; 17,30: Musica e sport; 18,45: Bollettino del mare; 18,05: ABC del disco; 19,55: Concerto operistico; 21: Cose e biscose; 21,40: Canzoni senza parole - Nel corso del programma: Campionato mondiale di ciclismo; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,25: Conversazione; 9,30: Corriere dall'America; 9,45: Place de l'etoile; 10: Concerto dell'orchestra del Suddeutscher Rundfunk di Stoccarda; 11,20: Concerto; 12: Festival di Salisburgo 1974 - Concerto sinfonico; 12,35: Conversazione; 14: Canti di casa nostra; 14,30: Itinerari operistici; 15,30: Merlin; 17,30: Interpreti a confronto; 18: Cicli letterari; 18,30: Il giraskatches; 18,50: Fogli d'album; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo;

in breve

Capolicchio ferito in un incidente d'auto

FOLIGNO, 24

Gli attori Lino Capolicchio, di 31 anni, e Maria Carmen Onorati, di 27 anni, sono rimasti feriti in un incidente automobilistico avvenuto stamane sulla Via Flaminia nei pressi di Foligno. I due viaggiavano a bordo di una Renault pilotata dalla Onorati quando l'auto, per cause imprecisate, sbandava e si scontrava con un veicolo proveniente in senso inverso.

Capolicchio ha riportato ferite guaribili in otto giorni, la Onorati in quindici giorni; ambedue sono stati ricoverati in ospedale e trattenuti perché in stato di choc.

I Sinfonici di Vienna in sei città europee

VIENNA, 24

L'orchestra dei Sinfonici di Vienna, sotto la direzione del maestro Carlo Maria Giulini, sta compiendo un giro artistico in sei città europee, dove eseguirà complessivamente nove concerti. Sarà questa sera a Dubrovnik e proseguirà a Stoccolma, Helsinki, L'Aja, Edimburgo; darà a Linz l'ultimo concerto, il 3 settembre.

La Mirisch lascia l'United Artists

HOLLYWOOD, 24

La Universal e la Mirisch hanno concluso un accordo esclusivo di produzione-distribuzione che sarà valido per cinque anni. Esso entrerà in vigore a partire dal 1° settembre. La Mirisch lascia così la United Artists, con la quale aveva lavorato finora

Sergio Lorenzi ricordato a Siena

SIENA, 24

Sergio Lorenzi, che fu pianista di fama internazionale e docente ai corsi speciali di Siena per diversi anni, è stato ricordato con un concerto tenuto a Palazzo Chigi, al quale hanno preso parte solisti eccezionali come Salvatore Accardo, Guido Agosti, Riccardo Brengola, Maria Italia Filippini Biagi, Giuseppe Garbarino, Severino Gazzelloni, Alain Meunier, André Navarra e Lydia Proietti.

Il verdetto della finale

Al Festivalbar vittoria di Claudio Baglioni

La lotta con Drupi, secondo classificato, si è risolta ieri mattina - Lo spettacolo in piazza ad Asiago

Dal nostro inviato

ASIAGO, 24

Spettacolo in piazza, stasera ad Asiago, per la conclusione dell'XI Festivalbar, il concorso discografico ideato e realizzato da Vittorio Salvetti attraverso le gettonature negli oltre trentamila *juke-boxes* della penisola.

Ha vinto, quest'anno, il cantautore Claudio Baglioni, con la canzone *E tu*, battendo nella volata finale dello spoglio delle cartoline, un altro cantautore, il pavese Drupi Il nome di Baglioni s'iscrive nell'albo d'oro del Festivalbar sulla scia di quelli di Mia Martini e Marcella, vincitrici a pari merito del 1973, e s'iscrive dopo una strenua battaglia con Drupi, il cui esito è rimasto incerto fino alla tarda mattinata odierna.

Nell'attesa il pubblico aveva potuto rifarsi, come già riferito ieri, assistendo alla registrazione (per uno special televisivo che verrà irradiato in epoca successiva) di un *recital* della giovane e affermatissima cantante rock americana Suzy Quatro, anche lei in gara al Festivalbar. E stasera, nel corso dello spettacolo della finalissima (anch'esso registrato dalla TV che lo trasmetterà con il consueto ritardo, il 19 settembre), il pubblico, oltre ai cantanti, ha avuto anche i «fuochi d'artificio» dell'eidopher, un moderno meccanismo che definisce uno schermo di dodici metri per nove, sul quale sono stati proiettati, alle spalle dei vari cantanti, durante la loro esibizione, filmati a colori espressamente girati per tale occasione in varie parti d'Italia.

Fra i finalisti del concorso del Festivalbar venuti ad Asiago, oltre a Baglioni, Drupi e Marcella, figurano Camaleonti, Nuovi Angeli, Romans, Nomadi, Il giovane cantautore Sandro Giacobbe e Loredana Berté. Quest'ultima è la sorella di Mia Martini — anche lei ospite fuori gara della sarata — e si è fatta conoscere con la canzone *Volevi un amore grande*, cui ha fatto seguito un microsolco intero, tappezzato di fotografie di *streaking* della stessa cantante!

Accanto a questi, altri ospiti: il cantante-violinista Pier Giorgio Farina, già noto come cugino di Milva, Raoul Casadei e Eli Neri con i loro «lisci» e, infine, a rappresentare un altro tipo di liscio, molto più sofisticato, il nuovo tango argentino, cioè Astor Piazzolla, singolarissimo musicista e suonatore di bandoneon (una specie di fisarmonica) di origine italiana.

Tornando ai risultati, la vittoria di Claudio Baglioni corona il successo di massima vendita discografica in questo periodo registrato, con la stessa canzone, dal cantautore, che aveva scalato oltre un anno fa il vertice della classifica con la canzone *Piccolo grande amore* dopo la quale, salvo un altro disco meno fortunato, Baglioni aveva fatto seguire un volontario silenzio.

Ecco, insomma, il ritorno di questo cantante: ma anche una seconda quasi laurea per Drupi. La sua vicenda è ormai nota come il suo disco, *Piccola e fragile*. Debuttante senza lodi, (e sia pure senza infamia) al Festival di Sanremo, ebbe invece un grosso e imprevisto successo con la stessa canzone, *Vado via*, in Francia e in altri paesi europei. Poi incise *Rimani* e — chissà, forse è un destino dei titoli! — con questo nuovo pezzo non ha dovuto emigrare per raccogliere allori.

Si è poi presentato, con *Piccola e fragile* all'ultimo Disco per l'estate ed è stato un po' lui il vincitore morale a Saint Vincent, dove vincitore effettivo risultò Gianni Nazzaro.

93.716 sono stati i voti che hanno fruttato a Claudio Baglioni il primo posto stasera ad Asiago, contro gli 89.184 di Drupi, i 66.535 di Marcella e 62.306 degli Alunni del Sole, primi fra i complessi. La classifica è stata compilata secondo una complicata proporzione fra cartoline-voto e le gettonature. Nelle posizioni successive, nell'ordine, a partire dal quinto posto, il Daniel Sentacruz Ensemble, i Cugini di campagna, Sandro Giacobbe, James Last (che, con la sua orchestra tedesca, aveva proposto una «riduzione» beethoviana), i Nuovi Angeli, Nomadi, Loredana Berté e Romans.

Daniele Ionio

L'attrice Aleca Paisi è tornata in patria

E' finito il lungo esilio in Italia anche per la valorosa attrice di prosa greca, Aleca Paisi, la cui vita nel teatro è strettamente legata alle lotte della Resistenza antifascista sin dal 1940. Costretta ad abbandonare il proprio paese per la prima volta dopo il colpo di Stato dei colonnelli, la compagna Paisi aveva trovato ospitalità in Italia. Nel momento di rientrare in patria, l'attrice greca ci ha pregato di trasmettere i suoi calorosi ringraziamenti agli amici e ai compagni italiani, in particolare ai cineasti democratici, i quali hanno dimostrato una fraterna sensibilità politica ed artistica assicurandole condizioni di lavoro tali da permetterle di affrontare le asprezze e le amarezze di questi anni difficili.

VIE NUOVE

GIORNI

in edicola oggi

- Per il Governo Rumor è incominciato il conto alla rovescia
- Anche i laici sono stanchi di mamma DC
- La caccia in Italia ha voltato pagina
- Quelli che sono rimasti a casa: i turisti delle finte vacanze
- La Lombardia galleggia su un mare di petrolio
- LA SECONDA PUNTATA DELLA NOSTRA GRANDE INCHIESTA SU QUELLO CHE MANGIAMO: IL CIBO IN LABORATORIO
- C'è ancora chi vuole mettere in gabbia i calciatori: a colloquio con gli allenatori delle squadre di serie A
- I GRANDI VIAGGI DI «GIORNI»: GLI UOMINI BLU SULLA PISTA DEL SALE